



Deal is done! Il prezzo della sovranità e le sfide per il futuro post *Brexit**

di Giulia Caravale**

I rintocchi del Big Ben alle 23 del **31 dicembre** 2020 hanno scandito e celebrato l'addio definitivo del Regno Unito all'Unione europea e posto fine al periodo di transizione iniziato 11 mesi prima. La *Brexit* è ora una realtà definitiva ed il Regno Unito affronta un futuro di nuove relazioni con l'Europa e con il resto del mondo. Come noto, il percorso che ha portato il Paese fuori dell'Europa non è stato indolore, ma contraddistinto da anni di dibattiti, colpi di scena, conflitti tra Governo, Parlamento e Corti, fratture a livello territoriale e molte polemiche, un percorso da cui è emerso un Paese diverso, apparentemente fragile, profondamente segnato e forse meno unito, a causa delle spinte centrifughe innescate dalla *Brexit*. La fine della transizione è giunta, peraltro, in un momento di assoluta incertezza legato all'acuirsi della pandemia e all'imposizione di un nuovo, pesante, *lockdown*.

L'ultimo giorno dell'anno la regina Elisabetta ha dato l'assenso reale all'[Eu \(Future Relationship\) Act 2020](#), legge che ha recepito l'accordo commerciale tra Regno Unito ed Unione europea raggiunto alla vigilia di Natale. Alla Camera dei Comuni il *bill* ha ottenuto l'appoggio di una solidissima maggioranza, 521 voti a favore e 73 contrari, dato che anche il partito laburista, dietro indicazione del leader Starmer convinto europeista, ha preferito sostenere l'accordo, nella consapevolezza che un "thin deal was better than no deal". Contro la legge hanno votato gli esponenti dello *Scottish National Party* e dei partiti nord irlandesi. Tale voto riflette in pieno quanto contestualmente avvenuto nelle legislature devolute: i Parlamenti di Scozia e Nord Irlanda hanno entrambi approvato una simbolica mozione contraria all'accordo, mentre l'Assemblea gallese, a maggioranza del partito laburista, ha, invece, sostenuto l'accordo.

Il quadrimestre preso in esame in questa sede è stato dominato – oltre che dalla pandemia – proprio dalle difficili trattative tra Regno Unito e Unione europea per raggiungere l'accordo sulle future relazioni commerciali, trattative che si sono protratte ben oltre le scadenze previste e che hanno comportato ripetute proroghe. E' stato dominato, anche, dal dibattito parlamentare su uno dei più controversi disegni di legge relativo alla *Brexit*, quello sulla

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – "Sapienza" Università di Roma

regolamentazione del mercato interno, presentato il **9 settembre** ed approvato in modo definitivo il **17 dicembre**.

Le due questioni meritano ulteriori approfondimenti. I principali ostacoli al raggiungimento dell'accordo, in questi mesi, sono stati rappresentati, in primo luogo, dall'indisponibilità del Regno Unito ad allinearsi agli standard e alle regole europee relative – tra l'altro - ai diritti dei lavoratori e alla protezione dell'ambiente, punti ritenuti imprescindibili dall'Europa per garantire il rispetto del principio della concorrenza leale, il *level playing field*. In secondo luogo, è stato molto difficile trovare un compromesso sulla pesca e sull'accesso degli europei alle acque britanniche, temi la cui rilevanza non è solo di natura economica, ma soprattutto simbolica perché connessa con l'insularità del Regno e con la sovranità sulle acque. Infine, distanti erano le posizioni relative al ruolo da riconoscere alla Corte di giustizia europea in merito al rispetto degli accordi. In questi mesi di trattative lo spettro del *no deal* aleggiava minacciosamente, come evidenziato il **19 dicembre** - pochi giorni prima dell'accordo dunque - dal *Committee on the Future Relationship with the European Union* dei Comuni, nel rapporto [Preparing for the end of the Transition Period](#).

L'intesa sull'accordo commerciale raggiunto il **24 dicembre** ([Trade and cooperation agreement between the european union and the european atomic energy community, of the one part, and the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, of the other part](#)) è stata sicuramente condizionata anche dall'emergenza derivata dalla nuova variante del Covid-19 che si è diffusa a Londra e nel sud dell'Inghilterra e che ha spinto l'Europa ad isolarsi dal Regno Unito proprio negli ultimi giorni delle trattative. La lunghissima fila di migliaia di Tir bloccati per la chiusura delle frontiere, il rischio di avere gli scaffali dei negozi vuoti potrebbero aver contribuito a imprimere la svolta definitiva alle trattative che andavano avanti dall'inizio dell'anno, in presenza e da remoto, e che in questi mesi continuavano a protrarsi ad oltranza. Un ulteriore fattore esterno, che potrebbe aver condizionato il raggiungimento dell'accordo, è stato anche rappresentato anche dalla vittoria di Joe Biden negli Stati Uniti, vittoria che ha modificato gli equilibri internazionali e privato il Premier Johnson di un possibile alleato su posizioni anti europeiste. Il presidente eletto, peraltro, si è già mostrato particolarmente sensibile alle questioni irlandesi e alla necessità di garantire il rispetto dell'accordo del Venerdì santo.

Il testo dell'*agreement* è molto lungo, più di 1200 pagine, compresi gli allegati, tanto che il Parlamento europeo si è preso alcuni mesi per approvarlo in via definitiva. Gli aspetti principali riguardano la decisione di mantenere tra Regno Unito ed Europa il libero scambio, senza dazi, in modo da favorire una concorrenza leale tra le parti. Ciò non toglie che l'uscita dall'Unione doganale e dal mercato unico avrà comunque conseguenze importanti per le importazioni, le esportazioni e la circolazione. A garanzia del *level playing field* le parti hanno fissato un livello minimo per gli standard ambientali, sociali e per i diritti dei lavoratori, da cui non si potrà prescindere. Tuttavia entrambe le parti potranno introdurre misure di fronte a provvedimenti della controparte ritenuti lesivi dell'equilibrio. In materia di lavoro o di tutela ambientale, il Regno Unito potrà comunque disciplinare in modo autonomo, discostandosi dalla normativa europea.

In materia di pesca il compromesso raggiunto prevede una prima fase della durata di 5 anni e 6 mesi in cui rimarranno in vigore le attuali regole, con la riduzione del 25% del pesce pescato in acque britanniche da parte degli europei e con consultazioni annuali sulle condizioni di accesso alle acque territoriali britanniche. Il tema della pesca, al di là del suo significato simbolico, tocca soprattutto la Scozia, le cui acque sono particolarmente ricche, e un accordo a lei favorevole avrebbe potuto contribuire ad allentare le tensioni tra il Governo centrale e quello scozzese.

Infine, il Regno Unito è riuscito ad ottenere che la competenza su eventuali controversie con l'Unione non sia della Corte di giustizia bensì, in prima battuta di un *Partnership Council* presieduto da un Ministro del Governo britannico e da un membro della Commissione Europea, e poi – in mancanza di accordo - di una Corte arbitrale indipendente.

Il nuovo *agreement* raggiunto alla vigilia di Natale, comunque, non riguarda tutti gli ambiti e molte materie saranno oggetto di ulteriori e futuri accordi: ad esempio ai margini è rimasta la questione dei servizi finanziari, di enorme rilevanza economica, che saranno oggetto di un memorandum d'intesa entro marzo, o il tema della sicurezza. L'accordo ha anche previsto la cooperazione in campo energetico e della giustizia. Il Regno Unito continuerà, poi, a partecipare ad alcuni programmi di ricerca europea, ma non più al programma Erasmus.

La critica alla lunghezza delle trattative deve comunque essere ridimensionata se paragonata agli altri accordi raggiunti dall'Unione - come noto per concludere quello con il Canada ci sono voluti 7 anni – e anche se si tiene conto della mancanza di precedenti, dal momento che è il primo caso di un accordo commerciale tra l'Unione ed un Paese che era stato suo membro per quasi cinquanta anni. Anni che hanno determinato profonde interconnessioni tra le due parti in tutti i settori.

Pur se frutto di molti compromessi, l'*agreement* è stato salutato con toni entusiastici dal Premier Johnson, che lo ha presentato ai Comuni come a “new relationship between Britain and the EU as sovereign equals, joined by friendship, commerce, history, interests and values, while respecting one another’s freedom of action and recognising that we have nothing to fear if we sometimes choose to do things differently”. Il Premier ha voluto anche ringraziare il Parlamento per la rapidità con cui ha approvato la legge relativa all'accordo, rapidità che è invece stata fortemente stigmatizzata dalla *Hansard Society*, la quale l'ha giudicata “an abdication of Parliament’s constitutional responsibilities to deliver proper scrutiny of the executive and of the law”.

L'accordo giunge alla fine di un anno complesso che avrebbe dovuto celebrare il trionfo del Premier dopo le elezioni del 2019 e che, invece, si è rivelato per lui particolarmente difficile. La *premiership* di Johnson è stata in diverse occasioni messa in discussione e la sua gestione di governo, soprattutto in materia sanitaria, è stata oggetto di molte valutazioni negative. In proposito si deve evidenziare che, nel corso del breve dibattito alla Camera del **30 dicembre**, l'ex Premier Theresa May ha condannato l'accordo raggiunto, giudicandolo peggiore di quello da lei definito, ha accusato Johnson per tutti gli errori commessi e il leader laburista Starmer

per aver sostenuto l'accordo commerciale di Johnson e non il *withdrawal agreement* da lei proposto.

Come dicevamo il quadrimestre preso in esame è stato segnato anche dall'accesso dibattito sull'[United Kingdom Internal Market Act 2020](#) approvato il **17 dicembre**. La legge si pone l'obiettivo di definire le regole per il mercato interno al fine di evitare che possano sorgere nuove barriere tra le nazioni del Regno e conseguenti distorsioni sul mercato. Il mercato interno viene regolamentato sulla base di due principi (i c.d. "Market Access Principles") vigenti nel diritto dell'Unione europea: quello del riconoscimento reciproco e della non discriminazione. Il primo principio afferma che se una merce può essere venduta in una parte del Regno potrà essere commercializzata ovunque nel Paese. Si tratta di un principio apparentemente scontato, ma che poneva questioni soprattutto nei confronti dell'Irlanda del Nord, dato che i beni prodotti in Gran Bretagna non possono essere venduti nel Nord Irlanda se non rispettano gli standard europei. Il secondo principio stabilisce, poi, il divieto di favorire beni e servizi che sono prodotti in una specifica parte del Regno. Le nazioni devolute hanno espresso il timore che la legge avrebbe potuto tradursi in una imposizione da parte delle istituzioni centrali degli standard relativi ai prodotti alimentari, ai beni e ai servizi, con l'effetto di condizionare e comprimere la possibilità delle Assemblee di stabilire proprie regole. Per capacità produttiva e dimensioni, sarà naturalmente l'Inghilterra – e quindi il Governo centrale – a fissare le regole e gli standard a cui dovranno adeguarsi le altre nazioni.

La legge ha previsto poi l'istituzione di un *Office for the Internal Market (OIM)*, organismo tecnico e indipendente a cui è attribuito il compito di controllare il funzionamento del mercato interno.

La presentazione del disegno di legge il **9 settembre** ha suscitato moltissime polemiche poichè il testo originario prevedeva la possibilità per i Ministri britannici di disapplicare o modificare le procedure stabilite dal *withdrawal agreement* in relazione all'Irlanda del Nord, riguardo sia alla circolazione dei beni, sia agli aiuti di Stato a sostegno delle imprese e delle attività economiche. Il *bill* prevedeva che i regolamenti emanati dall'Esecutivo fossero validi nonostante l'incompatibilità con gli accordi internazionali e con la normativa nazionale e, inoltre, che non potessero essere oggetto di *judicial review*, se non in casi molto limitati.

Il dibattito sul *bill* non è stato circoscritto al perimetro delle aule parlamentari e ha spinto l'Unione europea ad aprire una procedura di infrazione per violazione degli accordi già in vigore sulla *Brexit*. Molti hanno denunciato l'evidente violazione della *rule of law* da parte di un Paese che fonda la sua Costituzione proprio su tale principio. Naturalmente, come dicevamo, il disegno di legge ha visto la ferma opposizione delle nazioni devolute che hanno peraltro lamentato la mancata definizione di un nuovo "common framework" che tenesse conto delle loro esigenze. Non si tratta certo di una richiesta nuova, dal momento che le nazioni discutono dal 2017 con il Governo centrale sulla necessità di stabilire le regole del mercato interno nel rispetto dei poteri devoluti e dell'autonomia legislativa nelle materie loro riservate, materie che coincidono in gran parte con quelle europee.

Il carattere particolarmente controverso del *bill* e i conflitti presenti all'interno del partito di maggioranza sono apparsi evidenti anche dalle dimissioni che si sono susseguite per protesta contro il disegno di legge: quelle l'8 settembre di Jonathan Jones, capo del *Government Legal Department*, il 14 settembre di Rehman Chishti *United Kingdom's Special Envoy for Freedom of Religion or Belief*, il 16 settembre di Richard Keen, *Advocate General for Scotland*, il 18 settembre di Amal Clooney dal suo incarico di *special envoy on media freedom* britannica.

Brandon Lewis, *Northern Ireland secretary*, l'8 settembre di fronte ai Comuni ha ammesso che il *bill*: “does break international law in a very specific and limited way”. Un'affermazione a cui ha fatto eco il [legal position paper](#) pubblicato il 10 settembre dall' *Attorney General* il quale ha dichiarato che la legge avrebbe consentito ai Ministri la violazione del diritto internazionale. Inoltre, per dar sostegno alla tesi del Governo, il documento ha invocato la sentenza Miller, la quale aveva difeso la sovranità del Parlamento. Un'affermazione che è stata criticata da molti, sulla base del fatto che la sovranità del Parlamento non può arrivare a consentire la violazione del diritto internazionale e della *rule of law*.

Il Governo Johnson ha fatto alcune prime concessioni, di fronte alla minaccia che un emendamento presentato alla Camera dei Comuni da Bob Neill, presidente del *Justice Select Committee*, con il sostegno di Damian Green, presidente del *One Nation caucus* dei deputati conservatori, avrebbe potuto ottenere il sostegno della maggioranza dei deputati, mettendo in minoranza il Governo. Così l'Esecutivo ha recepito, nella sostanza, la proposta di Neill, senza però ricorrere a votazioni. Pertanto il testo è stato modificato con la previsione che i Ministri avrebbero potuto disapplicare le previsioni contenute nell'accordo di recesso solo dietro ad autorizzazione del Parlamento. Una modifica che non ha risolto il problema della violazione della *rule of law*, ma si limitava solo ad aggiungere l'autorizzazione del Parlamento alla sua violazione.

Il disegno di legge è stato approvato il 29 settembre ai Comuni ed è poi passato all'esame dei Lords. Mentre di solito i Pari non approvano emendamenti prima del *report stage*, in questa occasione, invece, già nel *committee stage*, hanno iniziato ad introdurre significative modifiche al testo, soprattutto in relazione al protocollo dell'Irlanda del Nord. Il *bill*, nel corso del lungo esame alla Camera dei Lords, è stato oggetto di numerose sconfitte e di molti emendamenti, sconfitte che hanno segnato anche un nuovo record nella dimensione della bocciatura di un progetto di legge governativo dalla Camera alta a partire dal 1999.

Né sono mancate critiche da parte dei due i rapporti dei *Select Committees* dei Lords. L'*House of Lords Delegated Powers and Regulatory Reform Committee*, il 17 settembre, ha pubblicato il rapporto [United Kingdom Internal Market Bill](#) nel quale ha definito, tra l'altro, “extraordinary”, “unprecedented” e “inappropriate” i poteri conferiti al Governo dal disegno di legge. Dal canto suo l'*House of Lords Select Committee on the Constitution* nel rapporto pubblicato il 16 ottobre [United Kingdom Internal Market Bill](#) ha condannato l'esplicita violazione del diritto internazionale derivante dalla disapplicazione unilaterale del protocollo sull'Irlanda del Nord e del *withdrawal agreement*. Il rapporto ha affermato in proposito: “The Bill provides extraordinary delegated powers that the Government acknowledged are for the purpose of breaking international law.

Their use could place the UK in contravention of the Withdrawal Agreement and Northern Ireland Protocol agreed with the European Union and implemented by Parliament in domestic law in the European Union (Withdrawal Agreement) Act 2020”. Il rapporto ha, poi, ritenuto la legge “one of profound constitutional significance” per il sistema territoriale britannico, e di conseguenza ha denunciato il non adeguato coinvolgimento dei Governi devoluti su tali proposte.

Ulteriori critiche hanno riguardato poi l’esclusione prevista dal *bill* del controllo giudiziario sui regolamenti governativi emanati in forza della legge, esclusione che rappresentava una ulteriore violazione del principio della *rule of law*. La prevista limitazione del *judicial review* è stata biasimata sia dall’ex *Attorney General* conservatore Dominic Grieve, sia dall’ex presidente della Corte suprema David Neuberger che ha definito questa scelta quella di un Governo autoritario.

Per comprendere a pieno la partecipazione al dibattito e le polemiche sollevate dal *bill* merita ricordare, poi, che contro di esso si sono espressi i cinque arcivescovi di Gran Bretagna e Irlanda (Justin Welby, *archbishop of Canterbury*, Stephen Cottrell, *archbishop of York*, Mark Strange, *primus of the Scottish Episcopal church*; John Davies, *archbishop of Wales* e John McDowell, *archbishop of Armagh*), i quali, il **18 ottobre**, hanno scritto una lettera al *Financial Times* denunciando le “enormous moral, as well as political and legal, consequences” del testo di legge, definito un “disastrous precedent”. La scelta di intervenire in modo così inconsueto si deve al fatto che il *bill*, a loro parere, avrebbe potuto compromettere per sempre le relazioni all’interno del Paese. Essi hanno, infatti, affermato “taking the rare step of writing together because the decisions implemented in this bill will profoundly affect the future of our countries and the relationships between them”. Gli arcivescovi si sono rivolti al Parlamento invitandolo a rivedere il disegno di legge alla luce di quei valori e di quei principi che “we would wish to characterise relationships across these islands long after the transition period”.

Un ulteriore primato raggiunto dal *bill* è stato poi quello di riuscire ad essere criticato da tutti gli ex Premier, sia laburisti che conservatori, i quali hanno accusato Johnson di voler violare un accordo da lui stesso stipulato e da lui stesso ritenuto “fantastico”.

A seguito di un lungo “ping pong” tra le Camere e dell’incontro dello EU-UK *Joint Committee*, organismo responsabile del controllo sull’applicazione dell’accordo di recesso, l’Esecutivo, con la mediazione di Lord Callanan, *Government’s Leader in the House of Lords*, il **16 dicembre** ha deciso di rimuovere dal testo le disposizioni più controverse relative al rispetto del diritto internazionale e della *rule of law*. Inoltre, per venire incontro alle nazioni devolute, ha inserito anche un riferimento al “common framework” da definire insieme.

Tali modifiche sono state comunque giudicate insufficienti dalle nazioni devolute, che – come vedremo meglio in seguito – si sono espresse contro il testo. Peraltro, il Governo gallese ha anche manifestato la volontà di ricorrere contro la legge per violazione delle competenze devolute stabilite dagli atti sulla *devolution* a partire dal 1998, atti che, come *constitutional statutes* possono essere emendati solo in modo esplicito. Si tratta di un ricorso che non ha precedenti e che, pur avendo incerti fondamenti giuridici, ha comunque un alto valore simbolico. Esso dimostra che in futuro sarà necessario prevedere nuove forme e nuovi canali di dialogo

intergovernativo e interparlamentare, dal momento che lo strumento politico della *Sewel convention* ha dimostrato, con tre leggi approvate dal 2018 senza il consenso delle nazioni devolute, di non essere più idoneo a tutelare le esigenze e le richieste di Scozia, Galles e Irlanda del Nord, tanto più a fronte di una progressiva azione centralizzatrice del Governo Johnson post *Brexit*. Una necessità, quella di trovare nuove strade di dialogo e incontro tra nazioni devolute e Governo centrale, che risulta impellente soprattutto in vista delle elezioni dell'Assemblea scozzese previste per la prossima primavera e delle rinnovate rivendicazioni di indipendenza che provengono dallo *Scottish National Party*.

La fine della transizione, allora, alza il sipario su un tema troppo a lungo lasciato sullo sfondo, quello del radicale ripensamento della *devolution*. Dopo più di venti anni di funzionamento è oltre modo necessario un progetto che non dovrà solo essere guidato da quell'approccio pragmatico che sembra fino ad ora aver condizionato le riforme devolutive - determinando il carattere asimmetrico delle stesse - ma che dovrà invece ispirato ad una visione più lungimirante e innovativa in grado di dare nuova linfa ai futuri rapporti centro-periferia.

PARTITI

CONFERENZE DEI PARTITI

La pandemia del Coronavirus ha rivoluzionato anche uno degli appuntamenti tradizionali nel Paese, quello delle conferenze annuali di partito che si tengono tra **settembre** e **ottobre** e che, quest'anno, si sono svolte da remoto, una modalità che senza dubbio ha contribuito a ridurne l'effetto mediatico.

Per quanto riguarda il partito laburista, la conferenza [Labour connected](#) si è tenuta dal **19** al **22 settembre** ed è stata la prima sotto la guida del nuovo leader Keir Starmer il quale, negli ultimi mesi, ha contribuito alla risalita del partito nei sondaggi, dopo la pesante sconfitta alle elezioni del dicembre 2019. Starmer - convinto europeista - ha affrontato anche il tema della *Brexit* affermando che deve essere ormai considerata un capitolo chiuso, su cui il partito laburista ha evidentemente perso, ed ha auspicato che il Premier Johnson riesca a trovare un accordo per allontanare lo spettro del *no deal*. Nel suo discorso Keir Starmer si è rivolto agli elettori del cosiddetto "red wall" che alle ultime elezioni avevano preferito votare conservatore dicendo: "I ask you: take another look at Labour. We're under new leadership; we love this country as you do."

Nuovo il leader anche del partito Liberal Democratico, Ed Davey, eletto ad agosto. La [conferenza](#) dei *Lib Dem* si è svolta dal **25** al **28 settembre**.

La conferenza del partito conservatore, invece, si è tenuta dal **3** al **6 ottobre**. Il Premier si è concentrato soprattutto sul futuro del Regno Unito e ha evidenziato il suo impegno per l'energia pulita e per l'ambiente. Molte le aspettative sul discorso del Cancelliere dello Scacchiere, Rishi Sunak, il quale, in questi mesi in cui il Primo Ministro è stato criticato per le incertezze nella gestione della pandemia e per le lungaggini nelle trattative con l'Europa, era stato indicato da molti come futuro possibile leader del partito.

A causa della pandemia i partiti hanno rinunciato alle conferenze che si tengono di solito in primavera.

L'ALLONTANAMENTO DI CORBYN DAL PARTITO LABURISTA

Molte tensioni sono esplose il **29 ottobre** tra i laburisti a seguito della decisione del leader Keir Starmer di sospendere dal partito il suo predecessore Jeremy Corbyn e di escluderlo dal gruppo parlamentare. Una scelta dettata dalla pubblicazione del rapporto [*Investigation into antisemitism in the Labour Party*](#) dell'*Equality and Human Rights Commission*, il quale ha imputato al partito, durante la *leadership* di Corbyn, comportamenti discriminatori e vessatori in aperta violazione dell'*Equality Act*. L'inchiesta era partita da alcuni commenti antisemiti dell'ex sindaco di Londra Ken Livingstone ed aveva portato a fare emergere un numero sempre crescente di casi.

Il rapporto - frutto di un'inchiesta durata molti mesi – ha mostrato un quadro allarmante del clima presente all'interno del partito laburista e del radicato sentimento antisemita diffuso nella parte più radicale di questo. Ne emerge un atteggiamento di profonda intolleranza che ha determinato un ambiente ostile e che è stato aggravato sia dal tentativo di insabbiare le denunce presentate all'interno del partito, sia dall'impreparazione dei dirigenti che avrebbero dovuto gestire la questione. Il rapporto ha anche proposto 11 raccomandazioni per aiutare i Laburisti ad affrontare al meglio il problema.

Keir Starmer ha dichiarato che la pubblicazione del rapporto rappresenta una vergogna per il partito e che gli errori commessi dalla *leadership* precedente hanno provocato una profonda frattura con la comunità ebraica. Le principali associazioni ebraiche hanno pubblicato una dichiarazione congiunta nella quale hanno evidenziato come il rapporto abbia denunciato “a damning verdict on what Labour did to Jews under Jeremy Corbyn and his allies”.

La reazione stizzita di Corbyn, che ha respinto le accuse mosse nei suoi confronti, ha contribuito alla decisione di Starmer di sospenderlo dal partito e allontanarlo dal gruppo. L'ex leader si è rivolto, allora, al *Disciplinary panel* del *National Executive Committee* (NEC) laburista il quale, il **18 novembre**, ha revocato la sospensione e stabilito la riammissione di Jeremy Corbyn nel partito. Tuttavia, Starmer si è rifiutato di riammetterlo nel gruppo parlamentare, per almeno altri tre mesi. I sostenitori di Corbyn all'interno del partito ritengono che la questione dell'antisemitismo sia stata gonfiata per marginalizzare l'anziano leader.

PARLAMENTO

IL PARLAMENTO DI WESTMINSTER DI FRONTE ALL'EMERGENZA COVID 19

Con l'esplosione della pandemia alla fine di marzo scorso, il Parlamento britannico ha adeguato le proprie procedure, modificando in modo temporaneo i suoi regolamenti. Le modifiche introdotte sono misure emergenziali legate all'eccezionalità del momento e quindi devono essere rinnovate periodicamente. All'inizio di giugno i Comuni avevano ripreso le attività in presenza, ma le opposizioni erano riuscite ad ottenere che tutti i deputati “who have self-certified that they are unable to attend at Westminster for medical or public health reasons related to the pandemic” potessero continuare a partecipare da remoto. Il **2 settembre** tali previsioni sono state confermate fino al **3 novembre** e il **22 ottobre** – anche per il nuovo aggravarsi della pandemia – sono state estese fino al 30 marzo 2021. Anche la Camera dei Lords ha continuato a riunirsi in modalità mista sia per l'attività legislativa che per le procedure di scrutinio.

Inoltre la Camera dei Comuni ha deciso di estendere le regole che erano state introdotte in via sperimentale nel 2019 sul voto per procura nei casi di congedo parentale, anche ai deputati che - per fattori di rischio o patologie preesistenti - non erano in grado di partecipare alle sedute di Westminster. In proposito deve essere ricordato che il **20 settembre** l'*House of Commons Procedure Committee* ha pubblicato il rapporto [Proxy voting: review of pilot arrangements](#) per analizzare gli effetti della sperimentazione del voto per procura. La lunga inchiesta ha giudicato in modo positivo il voto per procura previsto per i casi di congedo parentale, reputandolo utile per la democrazia parlamentare, e ha auspicato l'introduzione di questo strumento in modo permanente. Maggiori perplessità, invece, sono state espresse sull'estensione del voto per procura durante la pandemia. Il rapporto aveva raccomandato: "that the system be reviewed and replaced as soon as a more reliable alternative which is acceptable to the House can be found". Il Comitato ha giudicato con favore le forme di partecipazione virtuale e il voto da remoto introdotti durante il primo *lockdown* e ha auspicato che, di fronte ad ulteriori limitazioni per gli spostamenti, "the House ought to consider conducting divisions by the electronic remote system previously developed". La Camera dei Comuni ha, poi, deciso a **novembre** di estendere anche il [voto per procura](#) legato all'emergenza Covid fino al termine della pandemia.

Il **30 dicembre**, infine, la Camera dei Comuni ha deciso di consentire a tutti i deputati di partecipare da remoto per le "oral questions, urgent questions and ministerial statements, debates and presentation of petitions in the Chamber".

Bisogna evidenziare comunque che, nonostante gli sforzi del Parlamento di adeguarsi alla nuova realtà, sono molte le denunce e le critiche da parte di coloro che ritengono che, negli ultimi mesi, l'Assemblea sia stata costretta ad abdicare al suo ruolo a fronte dell'impossibilità di contrastare l'incremento dei poteri normativi dell'Esecutivo. Tra i giudizi più negativi e più autorevoli spicca senza dubbio quello di Lady Hale, già presidente della Corte suprema, la quale - il **20 settembre** - ha denunciato l'eccesso di poteri assunti dall'Esecutivo in forza del *Coronavirus Act 2020* e della legislazione di emergenza. Un giudizio che appare condiviso anche da Meg Russel, la quale ha sottolineato che tutte le funzioni del Parlamento, da quella di rappresentanza a quella di legittimazione, sono state condizionate dalla pandemia, sia per la difficoltà dei deputati di partecipare alle sedute, sia per l'incremento dei poteri normativi legati all'emergenza.

Le difficoltà del Parlamento nella situazione pandemica sono state evidenziate anche dal *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* che, il **10 settembre**, ha pubblicato il rapporto [Parliamentary Scrutiny of the Government's handling of Covid-19](#) nel quale ha espresso preoccupazione per la marginalizzazione del Parlamento durante l'epidemia di Covid-19. Il rapporto, tra l'altro, ha affermato: "The current system of Parliamentary scrutiny in relation to lockdown regulations is not satisfactory. The fact that this legislation, which contains stark restrictions on people's civil liberties, is not amendable by Members, made under the urgent procedure and therefore without parliamentary scrutiny or effective oversight, coupled with the extremely quick passing of the Coronavirus Act means the framework Parliamentary scrutiny of the Government's handling of COVID-19 is inadequate". Il rapporto ha anche criticato il Governo per la scelta di presentare le nuove restrizioni di volta in volta introdotte non in Parlamento, ma durante le conferenze stampa, prassi aspramente criticata anche dallo *Speaker* Hoyle in molteplici occasioni.

Il tema della marginalizzazione del Parlamento nell'era Covid è emerso anche in occasione del rinnovo delle misure previste dal *Coronavirus Act 2020*. La legislazione di emergenza, infatti, prevede che le misure introdotte siano temporanee e, grazie all'accordo raggiunto con le opposizioni, la legge aveva disposto, all'art. 98, una "Six-month parliamentary review", che garantisce il controllo del Parlamento sulle misure adottate, dando la possibilità a Westminster di revisionare l'atto ogni sei mesi.

In vista del dibattito parlamentare, allora, il deputato conservatore Graham Brady, presidente del *backbench 1922 Committee*, ha presentato un emendamento attraverso cui impegnava l'Esecutivo a sottoporre ad approvazione delle Assemblee ogni ulteriore misura restrittiva ("as far as is reasonably practicable that in the exercise of their powers to tackle the pandemic... Parliament has an opportunity to debate and to vote upon any secondary legislation with effect in the whole of England or the whole United Kingdom before it comes into effect"). 55 *backbenchers* conservatori si erano impegnati a sostenere la proposta e a votare contravvenendo alle indicazioni del partito. Tuttavia lo *Speaker* Hoyle, il **30 settembre**, ha deciso di non accogliere l'emendamento Brady, e gli altri che erano stati presentati, perché ha ritenuto che una tale modifica avrebbe potuto creare incertezza nella legge e aprire il varco a tanti ricorsi. Lo *Speaker* ha comunque colto l'occasione per aggiungersi alla schiera di coloro che hanno criticato la marginalizzazione del Parlamento da parte dell'Esecutivo dichiarando che il Governo sta trattando le Assemblee "con disprezzo" e ha definito "totally unsatisfactory" le modalità con cui i Ministri stanno esercitando i poteri loro delegati. Hoyle ha invitato, infine, il Governo a porre una maggiore attenzione alle richieste del Parlamento e a discutere in aula della questione. Una presa di posizione che appare ancora più significativa per il fatto che Hoyle non è certamente uno *Speaker* attivo come il suo predecessore Bercow.

L'episodio dell'emendamento Brady consente alcune osservazioni. Evidente appare la frustrazione dei deputati, soprattutto dei *backbenchers*, di fronte all'espansione dei poteri governativi. Tuttavia è oltremodo evidente che, nonostante la solidissima maggioranza parlamentare su cui si fonda il Governo Johnson, i *backbenchers* conservatori, insieme alle opposizioni, avrebbero avuto i numeri per introdurre un emendamento contrario alla volontà dell'Esecutivo. Tanto che il Ministro della salute Matt Hancock subito dopo la vicenda, pur ribadendo che la natura emergenziale delle decisioni non sempre è compatibile con i tempi parlamentari, si è impegnato a garantire il coinvolgimento del Parlamento "wherever possible" sulle misure restrittive. Il deputato Brady si è detto soddisfatto delle dichiarazioni del ministro Hancock e ha affermato: "We are grateful that he and other members of the government have understood the importance of proper scrutiny in this place and the benefits that can bring to better government as well".

La promessa di Hancock è stata mantenuta come dimostra il fatto che il **4 novembre** il Governo ha presentato al Parlamento la richiesta di introduzione di un altro *lockdown* della durata di 4 settimane. Durante il voto 34 deputati conservatori si sono espressi contro le misure proposte. Dopo aver adottato, nei mesi precedenti, un sistema di restrizioni locali con chiusure maggiori in caso di particolari focolai, come Liverpool e Manchester, con un sistema di tre livelli di restrizioni che era stato molto criticato, il **31 ottobre** Johnson aveva già preannunciato l'intenzione di imporre un nuovo *lockdown* nazionale di quattro settimane che comportava la chiusura di ristoranti e negozi non essenziali, forti limitazioni agli incontri sia al chiuso che all'aperto. Le restrizioni introdotte dal Parlamento hanno riguardato l'Inghilterra perché la sanità è disciplinata in modo diverso nelle quattro nazioni, ma anche Scozia, Galles e Irlanda del Nord hanno introdotto forti restrizioni.

Una nuova votazione si è tenuta poi in Parlamento l'**1 dicembre**. In quest'occasione Johnson ha subito una delle rivolte più pesanti perché 55 deputati del suo partito si sono opposti alle nuove misure restrittive previste per l'Inghilterra, misure comunque approvate con 291 voti a favore e 78 contrari. In questo caso il Premier è stato salvato dalla scelta del partito laburista di astenersi. Solo 15 laburisti hanno votato contro i nuovi provvedimenti, tra cui Corbyn che ancora non è rientrato nel gruppo. Da inizio pandemia le regole relative alle restrizioni sono state modificate dal Governo più di 60 volte.

Infine la centralità del tema dell'emergenza sanitaria per le Assemblee appare testimoniata anche dalle [inchieste e dai rapporti](#) che i comitati parlamentari, in questi mesi, stanno dedicando all'argomento. Alla Camera dei Lords è stato istituito un nuovo *Covid-19 Committee*, presieduto dalla Baronessa Lane-Fox, con il compito di esaminare le conseguenze socio economiche della pandemia. Il **28 ottobre** il Comitato ha avviato un'interessante inchiesta sul tema *Living online: the long-term impact on wellbeing*.

ALTRE LEGGI LEGATE ALLA BREXIT

Con l'avvicinarsi della fine del periodo di transizione il Parlamento britannico ha approvato diverse norme che gli consentiranno di adeguarsi, dall'1 gennaio 2021, alla nuova realtà al di fuori dell'Unione. Oltre all'*Internal Market Act*, di cui abbiamo trattato nell'introduzione, il Parlamento ha approvato l'[Agriculture Act 2020](#), l'[Immigration and Social Security Coordination \(EU Withdrawal\) Act 2020](#) i quali hanno ricevuto il *royal assent* l'**11 novembre**, il [Fisheries Act 2020](#) che lo ha ricevuto il **23 novembre**. Il [Trade Bill 2019-21](#), approvato dai Comuni a luglio, alla fine di **dicembre** è, invece, ancora in esame ai Lords.

EU (FUTURE RELATIONSHIP) ACT 2020 ACT

Come abbiamo visto nell'introduzione, l'[Eu \(Future Relationship\) Act 2020](#) è stato approvato il **31 dicembre**. Il *long title* chiarisce che l'obiettivo dell'atto è quello di "to implement, and make other provision in connection with, the Trade and Cooperation Agreement; to make further provision in connection with the United Kingdom's future relationship with the EU and its member States". La legge è stata approvata in modo molto rapido, in un solo giorno dai Comuni – come abbiamo visto con una maggioranza molto ampia - e immediatamente dopo - senza neanche ricorrere alle *divisions* - dai Lords.

Il sostegno di Starmer al testo non è stata condiviso dall'intero partito da lui guidato, tanto che tre deputati laburisti si sono dimessi dai loro incarichi nel Governo ombra per votare liberamente contro le indicazioni del leader, mentre 36 deputati si sono astenuti.

Come abbiamo detto, contro la legge hanno votato anche gli esponenti dello *Scottish National Party* e dei partiti nord irlandesi. Il DUP teme, infatti, che la nuova realtà definita dall'accordo possa nel tempo portare ad una unione delle contee del Nord con l'Irlanda.

FIXED-TERM PARLIAMENTS ACT 2011

Uno degli obiettivi del Governo Johnson – annunciato sia nel *manifesto* del partito conservatore sia nel *Queen's Speech* del 19 dicembre scorso - è quello di abrogare il *Fixed-term Parliaments Act* 2011. Come noto, la legge era stata approvata nel 2011 per cementare l'alleanza di governo tra i conservatori e i liberal democratici. Il tema della regolamentazione della prerogativa dello scioglimento anticipato era comunque da tempo oggetto di dibattito, dato che erano stati presentati alcuni *private members' bills* sul tema ed era previsto anche nel *manifesto* del partito laburista del 2010.

Durante la legislatura 2017-2019 l'atto si era rivelato un ostacolo al sostanziale potere di scioglimento del Premier ed era divenuto così uno strumento che aveva contribuito a rafforzare il Parlamento, dal momento che Johnson, per tre volte, aveva tentato invano di far approvare dai Comuni, con la maggioranza richiesta dalla legge, la mozione per l'autoscioglimento. Alla fine, il Parlamento aveva approvato l'*Early Parliamentary General Election Act 2019* che – senza seguire le procedure del *Fixed-Term Parliaments Act 2011* – aveva indetto le elezioni per il 12 dicembre.

La nuova legge del 2019, se da un canto può esser considerata il primo passo verso il superamento dell'atto del 2011, evidenzia – come è stato sostenuto – quanto sia complesso introdurre, nel sistema costituzionale flessibile britannico, procedure di irrigidimento e di razionalizzazione di uno strumento come lo scioglimento anticipato.

Al di là della volontà riformatrice del Governo si deve ricordare che la legge del 2011 aveva previsto, alla *section 7*, che “An amendment or repeal made by this Act has the same extent as the enactment or relevant part of the enactment to which the amendment or repeal relates.

(4) The Prime Minister must make arrangements—

(a) for a committee to carry out a review of the operation of this Act and, if appropriate in consequence of its findings, to make recommendations for the repeal or amendment of this Act, and

(b) for the publication of the committee's findings and recommendations (if any).

(5) A majority of the members of the committee are to be members of the House of Commons.

(6) Arrangements under subsection (4)(a) are to be made no earlier than 1 June 2020 and no later than 30 November 2020”.

Si tratta di una disposizione che, all'epoca, era stata voluta dalla Camera dei Lords e che aveva disposto l'istituzione di un comitato parlamentare che, entro il novembre 2020, avrebbe dovuto prendere in esame il funzionamento concreto della legge e le sue conseguenze al fine di prevedere eventuali riforme della materia.

Così, nel mese di **novembre**, è stato istituito il *Joint Committee on the Fixed-Term Parliaments Act*, composto da 14 deputati e 6 Lords. Il comitato si è riunito per la prima volta il **26 novembre** e ha eletto come presidente Lord McLoughlin. Il *Joint Committee* sarà chiamato, tra l'altro, a valutare se il potere di scioglimento dovrà essere attribuito al Governo o al Parlamento e a chiarire eventuali residui spazi di intervento del monarca, a cui spetta la titolarità formale dell'atto. Il *Joint Committee* potrebbe anche proporre solo parziali modifiche e non una riforma radicale della materia.

In questi mesi, inoltre, due Comitati parlamentari hanno pubblicato i loro rapporti sul tema. Il **4 settembre** il *Lords Constitution Committee* il rapporto [*A Question of Confidence? The Fixed-term Parliaments Act 2011*](#), frutto di lavoro durato più di un anno e reso più complesso anche dalla difficoltà di raggiungere proposte condivise sulla riforma della materia. Il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee*, poi, nel rapporto [*The Fixed-term Parliaments Act 2011*](#) del **15 settembre** ha affermato che il potere di scioglimento non dovrà tornare al Premier, ma potrebbe essere riservato ai parlamentari senza prevedere una maggioranza qualificata; che la legislatura dovrà tendenzialmente durare per un periodo prefissato; che lo scioglimento anticipato dovrà essere ammesso solo nell'ipotesi in cui i Comuni non siano in grado di esprimere alcuna maggioranza; che il collegamento tra la mozione di sfiducia e lo scioglimento potrebbe indebolire il Parlamento. Il rapporto ha anche aggiunto che le eventuali modifiche alla normativa vigente dovranno potersi adattare alle esigenze dei Governi di maggioranza, di

quelli di minoranza e di quelli di coalizione. Infine, secondo il Comitato, l'approvazione della nuova legge dovrà avvenire con il consenso trasversale del Parlamento ed un adeguato scrutinio prelegislativo.

Nonostante le proposte dei due Comitati parlamentari e l'istituzione del *Joint Committee*, il Governo Johnson ha scelto di non attendere le raccomandazioni di quest'ultimo e ha voluto presentare, il **1 dicembre** il [draft Fixed-term Parliaments Act 2011 \(Repeal\) bill](#) sull'abrogazione della legge. Nella proposta il Governo ha previsto di attribuire di nuovo al Premier il potere di scioglimento e ha introdotto una *ouster clause* per rendere non giustiziabile l'esercizio del potere di scioglimento. La pubblicazione del *draft bill* è stata accompagnata da una dichiarazione relativa ai [Dissolution Principles](#) sugli effetti derivanti dall'abrogazione della legge sulla prerogativa dello scioglimento. Il Governo in proposito ha ribadito l'estraneità della Corona rispetto ad una scelta, quale quella di ricorrere allo scioglimento anticipato, che resta di natura meramente politica. La Corona, dunque, deve accogliere la richiesta del Premier, qualsiasi essa sia.

La dichiarazione del Governo ha fatto tornare subito alla mente i c.d. "Lascelles principles", che erano stati enunciati il 2 maggio 1950 da Alan Lascelles, segretario privato di Giorgio VI. Utilizzando lo pseudonimo Senex, con una lettera inviata al Times, Lascelles aveva invece delineato alcuni spazi per un intervento regio, chiarendo che la Corona avrebbe potuto opporsi ad una eventuale richiesta di scioglimento anticipato da parte del Premier in alcune, limitate ipotesi: 1) la presenza di un Parlamento che fosse ancora "vital, viable, and capable of doing its job"; 2) il rischio che una elezione anticipata avrebbe potuto arrecare detrimento all'economia; 3) la possibilità di trovare una maggioranza alternativa, sotto la guida di un Premier differente.

La pubblicazione del *draft bill* ha rinnovato il dibattito sul tema, durante il quale è stato evidenziato che la normativa prevista dal Governo non prevede un mero ritorno allo *status quo ante* 2011, ma dispone un sostanziale incremento dei poteri dell'Esecutivo; che è stato sottratto alla Corona qualsiasi residuo margine di manovra; che è stata cancellata qualsiasi forma di controllo da parte del Parlamento; che si vuole circoscrivere ulteriormente anche il potere al giudiziario. Il dibattito, ancora in corso, si sta soffermando inoltre sugli effetti dell'abrogazione della legge sulla prerogativa regia e sulla possibile reviviscenza di quest'ultima. Una questione che nasce dal fatto che le prerogative sono quei poteri che spettano al Sovrano per tradizione e che non sono stati abrogati né da leggi né da sentenze di *common law* e che quindi non potrebbero essere attribuiti con una legge.

PARLIAMENTARY CONSTITUENCIES ACT

Il **14 dicembre** il *Parliamentary Constituencies Act 2020* ha ricevuto l'assenso reale. L'atto ha modificato le norme relative alla revisione dei collegi elettorali nel Regno Unito e alla riduzione del numero dei parlamentari della Camera dei Comuni introdotte dal *Parliamentary Constituencies Act 1986* e dal *Parliamentary Voting System and Constituencies Act 2011*.

Nel 2011 la riduzione del numero dei parlamentari, da 650 a 600, era stata introdotta dal Governo di coalizione per dare una risposta, ancorché simbolica, a quel sentimento di antipolitica e populismo diffuso nell'opinione pubblica britannica. Tale riduzione avrebbe potuto limitare i costi della politica e allineare il numero dei rappresentanti a quello di altri Paesi europei. Nel corso di questi anni, tuttavia, la riforma non è stata mai attuata: le quattro *boundary commissions*, una per ogni nazione presente nel Regno, hanno lavorato per ridefinire i confini dei collegi e rivedere le loro composizioni alla luce dei parametri molto restrittivi che erano stati introdotti nel 2011. In un primo momento il disaccordo presente all'interno della

coalizione aveva fatto slittare, dal 2013 al 2018, la presentazione delle proposte delle quattro *boundary commissions*. In seguito, la monopolizzazione del dibattito parlamentare a causa della *Brexit* aveva portato ad un ulteriore rinvio.

La nuova legge prevede che le quattro commissioni riprenderanno i lavori nel 2021 per concluderli entro il 1 luglio 2023, in vista delle elezioni del 2024. Ad eccezione della prima revisione, le altre saranno attuate ogni 8 anni e non ogni 5 come disponeva la normativa precedente.

Il *Parliamentary Constituencies Act 2020* ha ridotto il ruolo del Parlamento nel processo di approvazione delle raccomandazioni delle *boundary commissions*: tali proposte saranno presentate allo *Speaker* dei Comuni, il quale si limiterà a depositarle in Assemblea e a pubblicarle, senza che Governo o Parlamento possano entrare nel merito o approvarle. La definizione dei collegi sarà dunque automatica e il Parlamento potrà solo intervenire modificando i parametri che devono essere applicati dalle single commissioni. Tale novità aveva avuto il sostegno dell'*House of Lords Constitution Committee* nel rapporto [Parliamentary Constituencies Bill](#) pubblicato il 4 settembre nel quale aveva giudicato “constitutionally appropriate” la riforma che ha eliminato l’approvazione parlamentare delle proposte. Il Comitato ha anche evidenziato la necessità di garantire un processo di selezione dei componenti delle commissioni che sia il più imparziale possibile e che sia libero da condizionamenti partitici.

CITIZENS’ ASSEMBLIES

Il 10 settembre la prima Assemblea di cittadini sui cambiamenti climatici, istituita dietro iniziativa di sei *Select Committees* parlamentari, ha pubblicato il suo rapporto relativo alle modalità con cui è possibile raggiungere l’obiettivo di emissioni zero entro il 2050. Il rapporto [The Path to Net Zero](#), rivolge un appello al Parlamento e al Governo perché raccolga la sfida. I cittadini hanno affermato che il Regno Unito dovrebbe raggiungere l’obiettivo concentrandosi su 10 aree tra cui i viaggi e i trasporti, l’alimentazione, l’uso della terra, gli acquisti, il consumo di energia domestica, l’eliminazione di gas serra, la produzione di energia rinnovabile. L’Assemblea ha evidenziato, inoltre, la necessità di diffondere informazioni sui cambiamenti climatici e di prevedere una *leadership* governativa più forte per contrastare tali cambiamenti.

Il rapporto ha, tra l’altro affermato: “Assembly members agree that the task of reaching net zero is a responsibility shared by all generations and we thank them for doing just that, giving up their time to listen, understand, debate and propose solutions which are underpinned by a desire to be fair to everyone in our society, and to retain freedom and choice for individuals and local areas wherever possible”.

I presidenti dei sei *Select Committees* hanno poi scritto al Premier chiedendo di garantire l’impegno del Governo a seguire le raccomandazioni della *Climate Assembly UK*.

Il rapporto è frutto del lavoro, articolato in sei fine settimana, che si è svolto durante l’anno, a partire da gennaio, con la partecipazione di relatori provenienti dal mondo accademico, industriale e politico. I 108 componenti dell’Assemblea erano stati selezionati tenendo conto dell’età, del genere e del livello di istruzione in modo da costituire un campione il più possibile rappresentativo della società.

L’esperienza delle Assemblee dei cittadini è un fenomeno che si è diffuso in modo particolare negli ultimi anni nel Regno Unito e in altri Paesi europei al fine di rispondere alle richieste sempre più frequenti di partecipazione dal basso e dell’introduzione di meccanismi di coinvolgimento dei cittadini che possano essere accostati a quelli tradizionali. Questione centrale legata alle esperienze delle Assemblee dei cittadini è senza dubbio il *follow up* delle

deliberazioni assunte da parte degli organi preposti. L'esperienza britannica, fino ad ora, ha dimostrato che le proposte formulate dalle *Citizens' Assemblies* organizzate dai *councils* a livello territoriale sono state attuate dalle amministrazioni locali.

RIFORME COSTITUZIONALI

Il **21 ottobre** il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* ha aperto un'inchiesta relativa ai temi che la *Constitution, Democracy and Rights Commission*, prevista nel *manifesto* elettorale del partito conservatore, avrebbe dovuto esaminare in modo prioritario.

L'**8 dicembre**, tuttavia, il *Lord Chancellor*, Robert Buckland, di fronte al *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* ha chiarito che il Governo preferisce istituire organismi diversi che si occuperanno delle singole riforme, tra cui l'[Independent Review of Administrative Law](#) (IRAL) avviata a luglio e l'[Independent Human Rights Act Review](#) (IHRAR), annunciata il **7 dicembre**, piuttosto che assegnare tutto ad un unico organismo. L'*Independent Human Rights Review*, che sarà presieduta dal ex giudice della *Court of Appeal*, Sir Peter Gross, prenderà in esame l'applicazione dello *Human Rights Act* in questo ventennio, il rapporto tra la Corte europea dei Diritti dell'Uomo e le Corti nazionali, l'impatto dello *Human Rights Act* sulle relazioni tra Governo, Parlamento e Corti e l'eventuale coinvolgimento politico di queste ultime.

Il programma di riforme costituzionali del Governo Johnson appare senza dubbio molto ambizioso tanto da essere stato paragonato a quello introdotto dagli Esecutivi Blair. Tuttavia sostanziali appaiono le differenze. Anche se entrambi i Premier avevano voluto rafforzare il potere dell'Esecutivo e il ruolo di coordinamento del Primo ministro all'interno, le riforme dell'era laburista - dalla *devolution* alla Camera dei Lords, dallo *Human Rights Act* all'istituzione della Corte suprema - erano servite a modernizzare la Costituzione. Le riforme proposte dall'attuale Premier, invece, appaiono tutte ispirate alla nuova lettura degli equilibri tra i poteri legislativo esecutivo e giudiziario data da Johnson e sembrano unicamente dirette a rafforzare l'Esecutivo e a centralizzare il potere nelle mani del Capo del Governo. In quest'ottica deve essere letta senza dubbio anche la riforma del *judicial review*, l'annunciata modifica al processo di nomina della Corte suprema e il tentativo di rafforzare le competenze dello Stato centrale a discapito delle istituzioni devolute. Peraltro, la *devolution*, è stata definita da Johnson come uno dei peggiori errori di Tony Blair.

GOVERNO

CONTRASTI NEL GOVERNO E DIMISSIONI DI CUMMINGS

In questi mesi diversi commentatori politici hanno spesso messo in evidenza i malumori presenti all'interno del partito conservatore in merito alla gestione del potere da parte del Premier ed al suo modo di affrontare sia la pandemia sia i negoziati con l'Europa. Tra le critiche mosse più frequentemente c'è senza dubbio quella secondo cui il Premier si è voluto circondare di personaggi estremisti che "have rejected the traditional Tory respect for continuity and compromise in favour of creative destruction".

Prova di quanto andiamo dicendo sono senza dubbio le dimissioni, durante l'anno, di sei *top civil servants* in polemica con il Premier, tra cui - nel mese di **settembre**, quelle del *Treasury Solicitor*, Sir Jonathan Jones. A questi si devono aggiungere 10 Ministri che si sono dimessi perché in contrasto con il Premier.

Le tensioni interne all'Esecutivo hanno portato anche all'allontanamento di Dominic Cummings, controverso consigliere di Johnson, uno dei principali responsabili del successo del referendum *Brexit*. Egli, nei mesi scorsi, era pure stato oggetto di aspre critiche per aver violato la quarantena fiduciaria. Cummings era artefice, con il Premier, di una riforma del *civil service* e del funzionamento dell'Esecutivo diretta ad accentuare la centralizzazione e il controllo dell'Esecutivo da parte del Capo del Governo. Il **13 novembre** Cummings ha rassegnato le sue dimissioni che, in un primo momento, avrebbero dovuto avere effetto a partire dalla fine dell'anno, ma che poi hanno avuto invece effetto immediato. Anche Lee Cain, capo della comunicazione del Premier, si è dimesso.

Secondo la stampa le dimissioni di Cain e Cummings si devono attribuire alla faida politica verificatasi all'interno del partito a seguito della proposta di nomina, avanzata da Cummings, di Cain come "chief of staff" e annoverano tra i principali oppositori la fidanzata di Boris Johnson, ex responsabile delle comunicazioni del Partito conservatore, che avrebbe guidato la sommossa interna nel partito trovando l'appoggio nei molti preoccupati dell'influenza di Cain e Cummings.

Il raggiungimento dell'accordo commerciale con l'Europa non ha modificato la situazione e la sensazione che trapela è quella che il collante principale che tiene unito il Governo è stata fino ad ora la *Brexit* e che, una volta raggiunto l'obiettivo, sarà più difficile tenere unito il partito conservatore.

Proprio a seguito della tendenziale centralizzazione di potere da parte del Premier si ricorda che il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* il **23 settembre** ha annunciato l'avvio di una nuova inchiesta sul *Role and status of the Prime Minister's Office*, ruolo definito dal comitato come "opaque". L'inchiesta si va ad affiancare all'altra sul *Work of the Cabinet Office* iniziata dallo stesso Comitato a marzo.

PRITI PATEL

Un ulteriore problema ha riguardato poi il Ministro dell'interno Priti Patel, la quale ha ottenuto il [sostegno](#) del Premier per rimanere al suo posto dopo una inchiesta interna scaturita dalle accuse di aver maltrattato alcuni funzionari del ministero, contravvenendo, peraltro, a quanto introdotto nell'ultima versione del [Ministerial Code](#) dell'agosto 2019, secondo cui: "Harassing, bullying or other inappropriate or discriminating behaviour wherever it takes place is not consistent with the Ministerial Code and will not be tolerated".

CAMBIAMENTI NELLA STRUTTURA DI GOVERNO

A settembre il *Department for International Development* (DFID) e il *Foreign and Commonwealth Office* (FCO) sono stati unificati nel nuovo *Foreign, Commonwealth and Development Office* (FCDO).

RISPOSTA DEL GOVERNO AL RAPPORTO DELL'HOUSE OF LORDS DEMOCRACY AND DIGITAL TECHNOLOGIES COMMITTEE

Nel mese di giugno l'*House of Lords Democracy and Digital Technologies Committee* aveva pubblicato un interessante rapporto dal titolo *Digital Technology and the Resurrection of Trust* allo scopo di indagare sul modo in cui i nuovi *social media* e i giganti del web possano condizionare il corretto funzionamento di un sistema democratico e alterare il rapporto tra cittadini e rappresentanti. Il **2 settembre** il Governo ha pubblicato la sua [risposta](#) nella quale ha accolto alcune delle raccomandazioni che erano provenute dal Comitato, ma ha anche dichiarato esplicitamente di non dividerne altre tra cui la migliore regolamentazione della *political*

advertising. Il **15 dicembre**, poi, il Governo ha pubblicato [*The Government Report on Transparency Reporting in relation to Online Harms*](#) frutto di una consultazione iniziata lo scorso anno, al fine di introdurre una normativa che possa portare a maggior trasparenza, fiducia e *accountability* del mondo digitale.

CORTI

CORONAVIRUS CASES

Le restrizioni imposte dall'*Health Protection (Coronavirus) (England) Regulations 2020* e le regole relative alla quarantena sono state oggetto di ricorso da parte dell'imprenditore Simon Dolan sostenuto dal *crowdfunding* di 7000 cittadini. A parere dei ricorrenti le limitazioni introdotte dal Governo erano contrarie alla Convenzione europea dei diritti umani (in particolare gli artt. 4, 8, 9, 11, 14 e agli artt. 1 e 2 del protocollo 1), non proporzionate ed *ultra vires* rispetto al *Public Health (Control of Diseases) Act 1984*. Nel mese di luglio la *High Court* aveva scelto di non accogliere il ricorso, ritenendo l'azione del Governo del tutto adeguata al rischio e in linea con quanto stava avvenendo a livello globale, ma Dolan era ricorso in appello. Il **1 dicembre**, *Lord Chief Justice* Lord Burnett, *Lady Justice* King e *Lord Justice* Singh della Corte d'appello hanno respinto il ricorso.

Inoltre il **14 settembre**, Dolan, insieme alla società di organizzazione di matrimoni Cripps Barn Group Limited, aveva tentato anche di presentare una causa contro l'obbligo della "regola del sei" affermando che le restrizioni erano state imposte in forza del *Public Health (Control of Infectious Disease) Act 1984* senza il consenso del Parlamento. Un'affermazione che ha spinto lo *Speaker* ad esprimere preoccupazione perché la Corte avrebbe potuto dovere entrare nel merito di una tematica che era coperta dal *parliamentary privilege* definito dall'art. 9 del *Bill of Rights* del 1689. Il giudice Swift della *High Court* ha respinto la richiesta.

COMMONS JUSTICE COMMITTEE

Il *Commons Justice Committee* ha avviato un'inchiesta sugli effetti della pandemia sull'attività delle Corti, inchiesta che ha portato alla pubblicazione di diversi i rapporti a cui il Governo in questi mesi sta rispondendo. Il lavoro delle Corti, infatti, è stato inevitabilmente rallentato dai periodi di *lockdown*, anche se a **novembre** il Governo ha autorizzato i tribunali a proseguire il loro lavoro nonostante le nuove restrizioni introdotte.

RIFORMA DEL JUDICIAL REVIEW

Come abbiamo visto, il Governo intende introdurre una riforma del *judicial review* ed ha pertanto avviato una *independent review of administrative law*. La riforma sta suscitando molte polemiche per le radicali modifiche previste all'attuale sistema, modifiche che potrebbero circoscrivere in modo decisivo il potere delle Corti. Il Governo ha dichiarato che l'obiettivo della riforma è quello di equilibrare il diritto dei cittadini a presentare ricorso contro l'azione della pubblica amministrazione con la necessità di avere un Governo efficace ed efficiente.

Le tensioni tra il Governo e il sistema giudiziario sono emerse anche il **26 ottobre** quando 800 tra avvocati ed ex giudici hanno inviato al *Guardian* una lettera al Premier e al Ministro dell'interno Priti Patel invitandoli a presentare scuse formali per la ripetuta ostilità dimostrata dai due componenti dell'Esecutivo nei confronti delle professioni legali. Nella lettera si

dichiara: “We are all deeply concerned at recent attacks, made by the home secretary and echoed by the prime minister, on lawyers seeking to hold the government to the law. Such attacks endanger not only the personal safety of lawyers and others working for the justice system, as has recently been vividly seen; they undermine the rule of law, which ministers and lawyers alike are duty-bound to uphold. We invite both the home secretary and the Prime minister to behave honourably by apologising for their display of hostility, and to refrain from such attacks in the future”.

AUTONOMIE

WESTMINSTER E *DEVOLUTION*

Il 17 settembre alla Camera dei Lords è stato istituito un *Common framework scrutiny Committee* “to scrutinise and consider matters relating to Common Frameworks” in vista della fine del periodo di transizione e del rimpatrio delle competenze da Bruxelles a Londra, competenze che sono gestite dalle amministrazioni devolute. Il Comitato esaminerà anche il modo in cui potrebbe cambiare, in futuro, il controllo parlamentare nel Regno Unito in tale settore.

Dal canto suo, l'*House of Commons Procedure Committee* il 24 settembre ha aperto un'inchiesta sulle “procedures of the House of Commons and the territorial constitution”, inchiesta che esaminerà l'impatto della riforma Evel, la *Sewel Convention* e la collaborazione inter istituzionale nel Regno Unito.

PANDEMIA E *DEVOLUTION*

Come abbiamo già evidenziato nelle *Cronache costituzionali dall'estero* relative al precedente quadrimestre, la pandemia sta costituendo un importante banco di prova per la *devolution* poiché la sanità rientra tra le materie devolute. L'emergenza è stata affrontata tramite l'adozione di misure restrittive introdotte soprattutto attraverso *statutory instruments* emanati, per l'Inghilterra, dal Governo nazionale e per la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord dai rispettivi Esecutivi. Pur non mancando le tensioni, ad esempio sui tentativi di limitare la circolazione tra le nazioni, i quattro Governi hanno comunque coordinato le loro azioni e partecipato alle riunioni del Comitato per le emergenze nazionali (COBRA). I regolamenti dei Governi sono stati modulati nel tempo per adeguarsi alle necessità delle diverse aree.

La diversa gestione della pandemia ha finito per marcare le differenziazioni territoriali all'interno del Paese e ha permesso di confrontare l'azione contemporanea di quattro Parlamenti e quattro Esecutivi. Molti commentatori hanno evidenziato il fatto che poiché Johnson si sta comportando come se fosse il Premier della sola Inghilterra nella gestione della pandemia, i Governi devoluti hanno colto l'occasione per mettere in luce le proprie peculiari scelte e per distinguersi dall'Esecutivo nazionale. Ne consegue che una delle eredità del Covid nei prossimi anni potrebbe essere l'accelerazione della rottura del Regno Unito o comunque la sua trasformazione in un sistema più federale.

Peraltro l'esperienza del Covid ha anche consentito ai *metro-mayors* inglesi di mettersi in luce e di contrapporsi al Governo reo, a loro parere, di aver imposto restrizioni alle zone senza il consenso locale. E' il caso, ad esempio, denunciato dal sindaco della Greater Manchester, Andy Burnham.

Si ricorda, infine che in questi mesi il leader del partito laburista Starmer ha avviato uno studio sulla necessità di rinnovare l'unione, progetto da realizzare anche attraverso il conferimento di maggiori poteri alle città e alle nazioni devolute. Protagonista di questo progetto sarà l'ex Premier Gordon Brown che il **20 dicembre** ha annunciato di essere stato nominato consulente di Starmer sul tema. Il partito laburista, all'inizio del prossimo anno, istituirà una *constitutional commission* per l'intero Regno Unito con il compito di definire il piano diretto a prevedere una nuova devoluzione di "power, wealth and opportunity". Un piano che potrebbe consentire al partito anche di riconquistare maggior consensi in Scozia, in vista delle prossime elezioni che si terranno a Holyrood nella primavera.

SCOZIA

In merito alla gestione della crisi sanitaria in Scozia si deve rilevare che, pur non mancando le critiche alla Sturgeon, i sondaggi mostrano un maggior consenso espresso nei confronti dell'azione del Governo scozzese rispetto a quello britannico.

Come abbiamo detto, il quadrimestre preso in esame in Scozia è stato caratterizzato, oltre che dalla gestione della pandemia, anche dall'opposizione all'*United Kingdom Internal Market Bill* considerato un attacco frontale alla *devolution* dal Governo di Edimburgo. Ian Blackford, capogruppo dello *Scottish National Party*, nel dibattito a Westminster ha definito la legge 'the greatest threat to devolution that Scotland has faced since our Parliament was reconvened'.

L'Esecutivo scozzese il **28 settembre** ha emanato il suo [parere](#) contrario alla *legislative consent motion* invitando il Parlamento di Holyrood a non sostenere il *bill*. Il **7 ottobre** il Parlamento scozzese ha respinto con 90 voti a 28 la *legislative consent motion* ad esso relativa affermando che la legge "reduces and constrains the competence of the Scottish Parliament" e che rappresenta un assalto alla *devolution*.

Oltre alle questioni di cui abbiamo parlato nell'introduzione, i Governi devoluti hanno criticato l'*Internal Market Act* per il fatto di aver attribuito nuovi poteri al Governo centrale. La legge ha stabilito, tra l'altro, che la materia dei *subsidy control* e degli aiuti di Stato sia riservata allo Stato centrale che ha solo il dovere di consultare le amministrazioni devolute. In questo modo il Regno Unito potrà fornire assistenza finanziaria per la promozione dello sviluppo economico del Paese, e quindi anche nelle aree devolute, divenendo il responsabile per la creazione di infrastrutture, la promozione di eventi culturali e sportivi e gli scambi per motivi di studio. Si tratta di un'attribuzione di poteri contestata dalle nazioni che la ritengono una loro competenza e che è stata giustificata per permettere all'Esecutivo centrale di "level up the entire country" e di "promote the UK's shared values". I Governi devoluti hanno invece interpretato questa novità, che va a sovvertire il principio di sussidiarietà, come un ulteriore strumento nelle mani del Governo per rafforzare il suo potere. In modo particolare in Scozia l'obiettivo della riforma sarebbe quello di dimostrare i vantaggi di rimanere nel Regno Unito e di attenuare il sentimento indipendentista.

Inoltre la *section 44* dell'*Internal Market Act* aggiunge la stessa legge all'elenco delle c.d. "protected provisions" previste dagli atti sulla *devolution* a partire dal 1998. Tali "protected provisions" sono quelle che non possono essere abrogate dalle legislature devolute, pur se nelle materie di loro competenze, né dagli atti normativi dell'Esecutivo britannico.

Si deve, infine, evidenziare la diversa lettura che viene data dalle amministrazioni. Mentre il Governo scozzese ritiene che la *devolution* sia stata ridotta dalla *Brexit*, l'Esecutivo britannico

giudica la fine del periodo di transizione come “the biggest transfer of powers in the history of devolution”.

Si ricorda, inoltre, che - in vista della fine del periodo di transizione - nel mese di giugno il Governo scozzese aveva presentato al Parlamento di Holyrood l’*UK Withdrawal from the European Union (Continuity) (Scotland) Bill* (il c.d. “second Continuity Bill”). Si tratta di un disegno di legge che, tra l’altro, attribuisce ai ministri scozzesi il c.d. “keeping pace power” vale a dire il potere di allinearsi con propri regolamenti alla normativa europea, in diversi settori, soprattutto in materia ambientali. Inoltre la legge istituisce un nuovo organismo *Environmental Standards Scotland* che avrà il compito di sostituirsi al sistema di governance ambientale precedente. Il disegno di legge è stato [approvato](#) dal parlamento di Edimburgo il **22 dicembre**. Non sono mancate le polemiche sul potere attribuito al Governo scozzese ritenuto molto ampio e discrezionale.

Lo *Scottish Constitution Secretary* Mike Russell ha dichiarato, dopo l’approvazione da parte dell’Assemblea di Holyrood, che “The overwhelming majority of people in Scotland have consistently said they want to be in the EU and, despite Brexit, we are doing everything we can to stay close to our European partners”. La legge consente dunque, nelle parole del Ministro “to maintain alignment with Europe, when appropriate and practicable to do so”.

Sul *bill* si sono espressi due rapporti, [Stage 1 report on the UK Withdrawal from the European Union \(Continuity\) \(Scotland\) Bill](#) pubblicato il **22 settembre** dall’*Environment, Climate Change and Land Reform Committee* e [Stage 1 Report on the UK Withdrawal from the European Union \(Continuity\) \(Scotland\) Bill](#) del *Finance and Constitution Committee*, pubblicato il **7 ottobre**. Entrambi hanno mosso alcuni rilievi sul *bill*.

La Scozia, come abbiamo detto, si è opposta anche all’accordo commerciale concluso alla vigilia di Natale. I deputati dello SNP a Westminster hanno votato contro la legge, mentre il Parlamento di Holyrood ha approvato una simbolica mozione contraria al testo.

La *First Minister* scozzese ha chiesto all’Europa di lasciare la luce accesa per il ritorno della Scozia, nazione indipendente. E’ evidente come la forte opposizione alla *Brexit* si sia accompagnata in questi anni a una rinnovata richiesta di indipendenza. Una richiesta che si scontra con la ferma opposizione del Governo centrale non intenzionato a concedere un altro referendum. Lo *Scottish Secretary* Alister Jack ha espresso la contrarietà dell’Esecutivo britannico chiarendo che, tale possibilità potrà avvenire solo tra moltissimi anni, dato che referendum di tal guisa sono “once in a generation”. Mentre in Scozia alcuni sarebbero disponibili anche a tenere un referendum consultivo senza autorizzazione di Westminster, la Sturgeon vuole un processo secondo le regole e non è intenzionata ad agire contro Londra. Tuttavia non sembra possibile escludere l’ipotesi secondo cui il Governo Johnson potrà ammorbidire le proprie posizioni nel caso in cui lo SNP vincessesse le elezioni per l’Assemblea di Holyrood di maggio 2021 con una forte maggioranza. Tali elezioni si preannunciano dunque come un sostanziale referendum sull’indipendenza della nazione anche perché, merita ricordare, i sondaggi prevedono che un referendum per l’indipendenza potrebbe ottenere la maggioranza.

GALLES

L’*Institute of Welsh Affairs* ha pubblicato a **settembre** un interessante rapporto [‘Missing Links: Past, present and future inter-parliamentary relations in the devolved UK’](#) che indaga sulle necessarie riforme da apportare per migliorare i rapporti tra le nazioni devolute e le istituzioni centrali.

Il **10 settembre** il *Committee on Senedd Electoral Reform* ha pubblicato il rapporto [Senedd reform: the next steps](#) nel quale ha suggerito alcune nuove riforme per il Parlamento gallese, tra cui l'adozione di un nuovo sistema elettorale e l'incremento del numero dei deputati da 60 a 80, giustificato anche dall'aumento delle competenze determinato dal *Wales Act 2017*. In proposito si era già espresso con favore sia il rapporto del 2017 [Expert Panel on Assembly Electoral Reform](#), che aveva proposto di aumentare il numero a 90 deputati, sia la *Richard Iiala Silk Commission* commissioni indipendenti che si erano occupate di studiare l'attuazione della *devolution* gallese, le quali avevano giudicato il numero di rappresentanti troppo esiguo per svolgere in modo adeguato tutte le loro funzioni. In materia elettorale, poi, la riforma dovrebbe cercare di incrementare la *diversity* di genere e quella etnica.

Si ricorda che nel corso del 2020 il Parlamento gallese ha già approvato alcune modifiche, tra cui il cambio del proprio nome in *Senedd Cymru / Welsh Parliament* e la riduzione a 16 anni dell'età per votare. Il rapporto ha evidenziato anche la scarsa conoscenza da parte del grande pubblico delle funzioni del *Senedd*. Il **7 ottobre** si è svolto il dibattito in Assemblea sulle proposte del Comitato che è stato poi sciolto.

Bisogna, poi, ricordare che l'eco delle richieste di indipendenza scozzese si sta facendo sentire anche in Galles. Il **25 settembre** l'[Independence commission](#) costituita dal Plaid Cymru ha pubblicato un rapporto nel quale ha proposto anche per il Galles due referendum, uno consultivo per chiedere il sostegno ad un diverso assetto costituzionale e l'altro, vincolante, in cui sottoporre agli elettori diverse opzioni sul futuro della nazione, compreso il mantenimento dello *status quo*. Anche il partito conservatore gallese ha chiesto di definire in modo nuovo la *devolution* gallese, una richiesta che non si tradurrebbe in un incremento di poteri, ma in una più attenta redistribuzione delle competenze.

Un ulteriore tema discusso in questi mesi in Galles riguarda la riforma del *Judicial Review* iniziata, come abbiamo visto nel Regno Unito. Tale riforma, infatti, dovrebbe tenere conto anche dell'impatto sul Galles dove si sta sviluppando un particolare diritto amministrativo legato ai casi giurisprudenziali tipici della nazione, ad esempio sul ruolo del bilinguismo. Il tema si lega ad un dibattito risalente che vorrebbe riconoscere una maggior specificità al diritto gallese, come affermato anche dal rapporto della *Commission on Justice in Wales* guidata da Lord Thomas, proposta a cui si oppone il Governo britannico.

Al pari di quanto avvenuto in Scozia anche il Galles ha respinto la *legislative consent motion* relativa all'*Uk Market Act*. Come abbiamo visto nell'introduzione, il Governo gallese vorrebbe presentare ricorso contro la legge che – a suo parere - “undermine the right of the Senedd to make laws and implement policies which reflect the priorities of the people who elect them”.

L'Assemblea gallese ha invece sostenuto l'accordo commerciale. Secondo il *first minister* Mark Drakeford, l'accordo, pur se “thin and disappointing” è un punto di partenza per migliori accordi in futuro.

IRLANDA DEL NORD

La situazione del Nord Irlanda è diversa da quella del resto del Paese a motivo del fatto che il complesso meccanismo introdotto dall'accordo del 2019 prevede che le merci in arrivo dalla Gran Bretagna vengano sottoposti a controlli una volta entrate nel Nord Irlanda in modo da evitare un confine interno all'isola. Secondo il protocollo dell'Irlanda del Nord la nazione si

deve allineare alle regole doganali del Regno Unito, pur nel rispetto delle norme del mercato unico e dell'unione doganale. Di conseguenza i beni prodotti e venduti in Irlanda del Nord, secondo il protocollo, dovranno essere conformi alle regole e allineate agli standard previsti dall'Europa, in modo da potersi muovere nell'Isola. Per quanto riguarda gli aiuti di Stato il protocollo prevede che la normativa europea ad essi relativa si applichi anche al commercio tra Unione europea e Irlanda del Nord, per evitare che il Regno Unito possa favorire le proprie imprese rispetto a quelle europee.

Il **10 settembre** il *Northern Ireland Affairs Committee* ha aperto un'inchiesta sul protocollo dell'Irlanda del Nord a seguito della pubblicazione dell'*Internal market bill*. Il presidente del Comitato Simon Hoare, ha espresso preoccupazione per le modifiche del protocollo previste dal *bill*. Il **22 settembre** la *Northern Ireland Assembly* ha approvato una mozione nella quale ha invitato il *First Minister* e il *deputy First Minister* ad opporsi all'*UK Internal Market Bill* e nella quale ha espresso "deep concerns" sull'atteggiamento del Governo britannico.

Inoltre, come abbiamo detto, anche il Parlamento di Stormont ha votato una mozione simbolica contraria all'accordo commerciale.

Il **23 dicembre** si è celebrato il centenario dell'approvazione del *Government of Ireland Act*, la legge che ha permesso la nascita dell'Irlanda del Nord e che ha portato alla costituzione del Parlamento di Stormont, attivo dal 1921 al 1972, la cui esperienza è stata importante anche per la nascita dell'attuale *devolution*.